

V.

**Studio delle etimologie e sinonimie  
delle parole.**

Dal bene rimeditar la parola vengono le qualità quasi tutte, che fanno uno scritto eccellente; proprietà, brevità, chiarezza, efficacia insomma. Tu userai una parola propriamente quando tu saprai quel che ella valga, e, quando ti rappresenta tutta l'idea, quella unica basta, e, rappresentandoti tutta intera l'idea, sarà chiara, ed essendo chiara in te, avrà anche sui lettori efficacia. T'è perciò necessario lo studio diligente delle origini e genealogie delle voci, delle loro composizioni, delle fortune da esse subite nel travasarsi di gente in gente, di secolo in secolo. Da' pochi esempi seguenti fai ragione della sapienza che potrai raccogliere e delle norme che di là ti verranno al retto scrivere.

*Ricordare e rammentare* si scambiano per sinonimi, ma se tu pensi che l'uno accenna alla mente e l'altro al cuore, tu vedrai su-

bito che si rammentano le nozioni e si ricordano gli affetti. I verbi *educare*, *istruire*, *insegnare* comprendono nelle loro etimologie un intero trattato di psicologia e di pedagogia. Il primo è da *educere* e vuol dire che l'educazione non istà nel mettere quel che non c'era, ma in trar fuori quel che c'era già benchè confuso e latente; non in piantare ma in fare che si svolgano i chiusi germogli, e le nozioni e gli affetti, benchè non sieno propriamente, pure sembrano una reminiscenza. Il secondo val quanto *porre in istiva*, e seguita all'educazione, perchè dopo mietitura si fa la bica. Il terzo vuol dire che non può fare altro il maestro se non segnare nell'animo e nella mente dell'alunno la via, ma correrla convien che l'alunno la corra da sè e il maestro rilevarlo dov'egli inciampica e casca, e medicarlo anche coll'unguento della carità se cadendo s'è fatto qualche corno alla testa. Se tu osservi che *considerare* ha l'origine sua da una voce che accenna alle stelle, e che *consigliare* si compone di due voci, che significano il salire coll'animo in alto, tu vedrai subito che considerare la terra, e ciò che di abietto è su lei, e con-

sigliare il male, non sa dirlo la lingua nostra se non isforzata a contraddire l'origine propria.

Gran luce vedrai scintillare da alcune voci quando tu le rompa nelle parti che si giunsero insieme a comporre, e quelle specialmente (nella nostra lingua son molte) nelle quali entrano in composizione le particelle *in* o *con*. Ne' due verbi *compatire* e *consentire*, ad esempio, tu senti l'animo che si fa compartecipe agli altrui sentimenti e agli altrui dolori: sente e patisce insieme cogli altri. Aprirtisi un gran campo di luce vedrai pure dal comparare le voci usate dalle diverse lingue a significare una medesima cosa. Quel che la lingua nostra cristianeggiata appella *signore*, dalla soave prudenza che viene per l'esperienza senile, nell'antica lingua pagana era detto dal domare con forza prepotente.

Se tu paragoni le voci colle quali si significa il romoreggiare del tuono nelle varie lingue, tu potrai raccogliere da quelle armonie imitative una bella lezione di geografia fisica. Nell'Attica, regione che s'apre sul mare e non dà luogo alle riflessioni

del suono, il tuono è significato da una voce imitante un fragore istantaneo. Per gli antichi latini e per noi quella voce riflette il suono stesso del tuono ne' colli nostri e nelle nostre valli echeggiante, ma a' tedeschi è un ondular lungo lungo e cupo.